

# IL DIRITTO DELL'INFORMAZIONE E DELL'INFORMATICA

Anno XXVII Fasc. 1 - 2011

Pieremilio Sammarco

---

## LA LEGGE È UGUALE ANCHE SUL WEB

recensione a cura di  
Guida Camera - Oreste Pollicino

---

Estratto



Milano • Giuffrè Editore

## RECENSIONI

**GUIDO CAMERA  
ORESTE POLLICINO**

*La legge è uguale anche sul web*

Egea, Milano, 2010, € 20,00

La pubblicazione di Guido Camera e Oreste Pollicino prende lo spunto dal noto caso giudiziario Google vs. Vivi Down deciso dal Tribunale di Milano per offrire un quadro di agevole lettura sul rapporto tra tecnologie della comunicazione e diritto. Come è noto, la vicenda giudiziaria ha visto condannati alcuni dirigenti della *branch* italiana di Google per l'illecito trattamento di dati personali inerenti ad un minore disabile, vittima di atti di bullismo da parte dei propri compagni di scuola, che sono stati filmati e successivamente pubblicati sul portale *Google Video* (antesignano di *Youtube*).

Uno degli autori, Guido Camera, di professione avvocato, ha rappresentato nel processo l'associazione Vivi Down che, con la propria denuncia, ha dato l'avvio al procedimento penale, mentre, Oreste Pollicino, accademico, ha collocato la vicenda giudiziaria all'interno di uno spazio di riflessione più ampio, in cui ha dato conto dell'orientamento giurisprudenziale e del pensiero della dottrina più autorevole.

Il volume, dunque, si dipana tra un'analisi dedicata in modo specifico al caso giudiziario (dunque alla sentenza ed alle sue motivazioni) ed un'esposizione delle attuali questioni che,

negli ultimi anni, stanno impegnando il giurista e sintetizzabili nel problema della *governance* della rete, nella tutela dei diritti fondamentali messi a dura prova dalle moderne tecnologie dell'informazione e della comunicazione e nell'attribuzione delle responsabilità in capo ai soggetti che, a vario titolo, rendono configurabile l'illecito.

Nel primo capitolo Pollicino svolge alcune considerazioni sulla cosiddetta rivoluzione digitale che incide su alcune strutture portanti del diritto e su alcuni beni fondamentali, quali, ad esempio, l'identità personale, quest'ultima trasformata e frammentata in tanti segmenti quanti sono i contesti informativi visibili sulla rete, la riservatezza, o le opere tutelate dal diritto d'autore. Nel ricordare come la tecnologia, con la sua potenza, sia in grado di far saltare gli equilibri regolamentari raggiunti nel tempo e di ridurre a mere petizioni di principio alcuni precetti normativi, l'autore, per tentare di offrire una soluzione tra le due forze (*nomos* e *tek-nos*) in contrasto tra loro, non suggerisce la via della produzione di nuove legislazioni settoriali, ma indica, quale strada da seguire, quella centrata sui principi costituzionali e sui diritti fondamentali, unici riferimenti che sono in grado di fronteggiare l'età della tecnica e riconsegnare al diritto il suo ruolo di preminenza. È questa, del resto, l'indicazione che Stefano Rodotà, sin dalle prime fasi dell'era digitale, ci ha consegnato per orientarci nel più generale rapporto tra diritto e scienza (o tecnologia), invitando il legislatore ad abbandonare discipline regolamentari

composte da fattispecie chiuse per seguire i principi fondanti della persona e della collettività. Tuttavia, non sfugge all'autore come in alcuni casi, ad esempio nel contesto regolato dalla legge penale, stante il divieto dell'analogia *in malam partem*, sia difficile raggiungere una tutela certa e dunque un divieto esigibile dall'autorità ed allora ci si interroga sul tipo di fonti da adottare: *sunset rules*, cioè norme destinate a cessare di efficacia e ad essere sostituite alla scadenza, *softw laws*, vale a dire una disciplina pattizia e frutto dell'autoregolamentazione, sono alcuni degli spunti suggeriti al lettore per una sua personale riflessione.

Nell'ultima parte del primo capitolo, Pollicino, fa trasparire la sua vocazione pubblicista e coglie come dall'accelerazione dello sviluppo della rete, sorga un vero e proprio nuovo diritto fondamentale: il diritto di accesso alla rete, quale elemento costitutivo della sfera relazionale dell'individuo, che consente a quest'ultimo di potersi esprimere e comunicare all'interno della collettività; viene identificato dunque come un presupposto imprescindibile per la presenza nella società dell'informazione, tanto più nell'era del cosiddetto *web 2.0* in cui la dimensione partecipativa della persona/utente è preminente.

Il secondo capitolo contiene alcune osservazioni sulle reazioni che il processo penale (e la sentenza concernente il caso *Vivi Down*) ha creato nel tessuto sociale, sugli organi di informazione e sulla rete, ricostruendo, nel contempo, i punti più rilevanti della requisitoria del pubblico ministero; Camera ripercorre, così come descritti nella sentenza, il fine ultimo di natura commerciale perseguito dall'azienda che ha creato il più noto ed efficiente motore di ricerca, l'analisi diretta alla localizzazione dei *server* in cui sono detenute le informazioni video rese pubbliche dalla piattaforma Google, il collegamento o la partecipazione societaria tra la casamadre statunitense e la *branch* italiana che evidenzia come quest'ultima sia priva di autonomi poteri gestionali, tutti in capo agli amministratori della società statunitense, il complesso funzionamento del sistema di raccolta pubblicitaria allestito all'in-

terno del portale di caricamento e fruizione di video che genera, grazie alla moltitudine di utenti che accedono ai contenuti informativi, elevati ricavi e, da ultimo, l'obbligo della rimozione dei contenuti lesivi a seguito di segnalazioni da parte degli utenti.

Questa sezione del libro si chiude con un'analisi, prima di natura tecnica e poi di matrice socio-economica, circa le caratteristiche del servizio di pubblicità comportamentale offerta dalla società sottoposta al giudizio e le sue implicazioni per una potenziale lesione della *privacy* degli utenti. Con queste pagine, Camera, inoltre, si propone di spiegare ad un ampio pubblico le motivazioni contenute nella sentenza che hanno portato alla condanna dei rappresentanti legali della società, soffermandosi sui meccanismi e sulle procedure tecniche che compongono il servizio di fruizione video offerto. Il tema centrale della trattazione è naturalmente quello della responsabilità del prestatore di servizi per fatti illeciti compiuti da terzi, calato nella specificità del servizio in questione, dove l'autore offre anche dei brevi richiami a dei casi analoghi (« *Grande Fratello* » e *Google France*) affrontati dalla recente giurisprudenza italiana e d'oltralpe.

Il terzo ed ultimo capitolo del volume riguarda più dettagliatamente le statuizioni contenute nella sentenza che ha definito il giudizio di primo grado dinanzi al Tribunale Penale di Milano; è riportato, dunque, il ragionamento che ha condotto all'applicabilità della legge italiana, all'accertamento della violazione della legge sulla tutela dei dati personali ed alla responsabilità del *content provider*, atteso che non può esistere, secondo il *reasoning* del giudice, « una zona franca che consenta a un qualsiasi soggetto di ritenersi esente dall'obbligo di legge ». Al riguardo, l'autore Pollicino mostra alcune fondate perplessità sulle argomentazioni offerte nella sentenza e si interroga su una possibile diversa impostazione rispetto a quella seguita dal giudicante e giunge alla conclusione che la normativa di cui al d. lgs. 70/2003 (e prima la direttiva 2000/31/CE) sia stata concepita per figure professionali diverse da quelli che oggi dominano la rete ed il settore della condivisione delle

informazioni. Infatti, la disciplina sulla responsabilità del prestatore di servizi concepisce tale soggetto come sprovvisto di poteri di controllo sui contenuti informativi gestiti, non avendo alcuna possibilità di incidere concretamente sulle loro modalità di diffusione; tale convincimento, tuttavia, con l'avvento del cosiddetto *web 2.0* e dei servizi ad esso correlati, sembra vacillare e non essere più attuale. In più, l'autore coglie come la direttiva europea sul commercio elettronico contemplasse solamente quegli *Internet service provider* che fornivano il servizio di connessione in cambio di una contropartita economica, non anche che offrissero gratuita-

mente i loro servizi agli utenti al fine di lucrare sulla pubblicità presente nella piattaforma informativa autogenerata dagli stessi utenti.

Per tali ragioni, nelle pagine conclusive, si invoca una rielaborazione del quadro normativo di riferimento, per superare il formante giurisprudenziale che non può che portare ad un quadro frammentario ed a tratti discontinuo.

Nel complesso, il volume ha il pregio di diffondere, con uno stile piano, accessibile ma nello stesso puntuale, l'attuale dibattito che sta impegnando gli interpreti del diritto dei nuovi mezzi di comunicazione.

PIEREMILIO SAMMARCO